

L'intervista

DS2053

DS2053

Il dem Manca “Noi compatti contro il tranello della Lega”

di Eleonora Capelli
● a pagina 3

Il senatore dem Daniele Manca, vicino al governatore, spiega il no in Senato

“Quella era una trappola della Lega Il Pd distante da chi sta con Putin”

di Eleonora Capelli

**Non è una bocciatura
di Bonaccini
perché non è così
che si misura il tasso
di riformismo**

Daniele Manca, lei si definisce riformista, è molto vicino a Stefano Bonaccini, ha votato no al terzo mandato in commissione al Senato. Cosa risponde a chi come Maria Elena Boschi (Iv) ha detto che il Pd riformista non esiste più?

«Il Pd ha la parola democratico nel nome, a differenza della Boschi per cui la politica è un gioco e che può permettersi di appoggiare un emendamento della Lega, che ha un'idea putiniana del potere. Quell'emendamento cui abbiamo votato “no” era sul nuovo mandato di Luca Zaia, metteva in luce una divisione interna alla maggioranza e abbiamo convenuto tutti che fosse irricevibile. Quella di Italia Viva è una bufala di chi gioca contro il Pd».

In commissione, sia lei che Valeria Valente che Dario Parrini avete sostenuto Bonaccini al congresso. Perché ora questa delusione?

«Bonaccini è il presidente del Pd, la risorsa più importante del partito come esperienza di governo, davvero un patrimonio. Voglio ribadirlo, lo penso da sempre. Tuttavia dobbiamo far prevalere le ragioni dell'unità».

Si è trattato di un voto contro Bonaccini?

«Non lo è stato in nessun modo, non è da questo che si misura il tasso di riformismo Pd, quell'emendamento era una trappola in cui è cascata la maggioranza, ma il gruppo del Pd ha votato compattamente».

Però poi si è diviso ore dopo...

«Al gruppo, riunito la mattina alle 7.30, si era deciso di votare no. La posizione è stata discussa per giorni in parlamento e non era possibile altrimenti. Non possiamo arrivare a una discussione sul premierato, che noi contrastiamo, con un voto favorevole a un simile emendamento, contenuto tra l'altro in un decreto che dovrebbe servire solo per fissare la data delle elezioni».

Si è detto che un voto diverso del Pd avrebbe potuto cambiare la situazione, è così?

«Non avrebbe cambiato niente nei fatti. L'esito della frattura in maggioranza era evidente, perché tagliare le nostre stesse radici? Perché compromettere la nostra battaglia contro il premierato?».

Per questo è stato sacrificato Bonaccini?

«No, tutti sanno che non c'è nessuna questione contro Bonaccini, tutti noi che eravamo presenti in commissione gli dobbiamo gratitudine e lo consideriamo la risorsa più importante del partito, sarebbe da stupidi. Ora il tema è che il Pd deve recuperare un rapporto con gli amministratori locali».

Nel merito del terzo mandato,

qual è la sua posizione, anche da ex sindaco di Imola?

«L'emendamento della Lega sui Comuni è stato ritirato dalla Lega stessa, lo dico per chiarezza anche rispetto ai sindaci. Io credo che serva un limite coerente ai mandati e con il Testo unico degli enti locali si potrà proporre un'uniformità, potrebbero essere tre mandati. C'è bisogno di eliminare il tema dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità per i sindaci, perché con l'elezione diretta sono stati introdotti vincoli che vanno risolti. Questo va insieme alla rivisitazione del ruolo delle assemblee. Su queste tre linee deve lavorare il gruppo dirigente Pd».

Invece per il terzo mandato dei presidenti di Regione?

«Va affrontato con competenza, garbo e senso delle istituzioni, tenendo conto che è una carica rilevante e che l'idea che una carica monocratica possa essere data a vita non fa parte di una Repubblica, soprattutto dopo la riforma del titolo quinto della Costituzione che consegna alle Regioni importanti poteri. Dobbiamo tenere conto della



nostra battaglia contro il premierato voluto da Meloni, allineare le proposte. A questo serve il gruppo di lavoro, deciso in direzione Pd, con Davide Baruffi e Igor Taruffi. Però la discussione di giovedì in commissione era su un emendamento truffa della Lega».

Lei crede che quella di Bonaccini e di Zaia siano la stessa battaglia?

«La figura di Bonaccini non va mescolata con il mandato di Zaia, perché il presidente ha grandissima esperienza di governo e la sua cultura politica non è neanche lontanamente compatibile con l'imperialismo filorusso della Lega. A due giorni dalle elezioni, tra l'altro, bisogna provare a stare uniti e a battere la destra, prima in Sardegna e poi in Abruzzo. Facciamo un errore con un Pd in fibrillazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Partito democratico**
Daniele Manca
sotto, l'aula del Senato